

Il Mattino

- 1 L'intervista - [«Allarme giovani: istruzione e lavoro le sfide del futuro»](#)
- 2 Ambiente - [La rete vuole il bosco in città. Mastella: «Ci sto, pronto a parlare»](#)

La Repubblica

- 3 Il reportage - [Nella Hong Kong che non si arrende](#)
- 5 Filosofia pratica - [Volete la felicità? Nuotate](#)
- 7 [La foto-notizia](#)

Corriere della Sera

- 8 Economia - [Welfare: I soldi per la famiglia? Alla burocrazia](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[Vertis Venture 3 Technology Transfer investe nel Sannio sulla nanofotonica per la medicina](#)

Ntr24

[Unisannio, corso iOS per applicazioni Apple: pubblicato il bando. Domande entro il 9 settembre](#)

[Unisannio, il Dipartimento DEMM si riorganizza e si rinnova](#)

InfoSannioNews

[A Unisannio il Corso iOS per applicazioni Apple: pubblicato il bando](#)

IlQuaderno

[All'Unisannio il nuovo Corso iOS per applicazioni Apple. Domande entro il 9 settembre](#)

[Unisannio. Il Dipartimento DEMM si riorganizza e si rinnova](#)

LabTv

[Dipartimento DST Unisannio: ecco come saranno organizzate le attività didattiche da settembre](#)

Ottopagine

[Dipartimento scienze Unisannio, nuova organizzazione](#)

[Apple e Unisannio, nuovo corso del programma iOS Foundation](#)

IlVaglio

[Filosofia in piazza a Benevento](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Università, stretta sui concorsi truccati: controlli a campione sul 10% dei bandi](#)

[I dottorati cercano il rilancio: più posti e meno burocrazia](#)

[Nel 2019 prosegue la corsa degli affitti universitari \(+6%\)](#)

[La Federico II di Napoli lancia il corso di laurea in Innovation and international management](#)

L'intervista **Filippo Liverini**

«Allarme giovani: istruzione e lavoro le sfide del futuro»

► Il presidente: «Ora piano infrastrutture e incentivi per chi investe nel Sannio» ► «Tasso di disoccupazione in calo ma aumenta la percentuale di Neet»

L'ECONOMIA

Marco Borrillo

«I dati Istat relativi al secondo trimestre di quest'anno fotografano una crescita vicina alla zero e una stagnazione dell'economia italiana e della sua anima produttiva». È la polaroid sui freddi numeri scattata dal presidente di Confindustria Benevento, Filippo Liverini, per il quale i segnali di «ripresina» nel Sannio non si accompagnano alle dinamiche dello sviluppo.

Presidente, lei aveva rilevato una contrazione del tasso di disoccupazione nel Sannio. Come vanno interpretati questi dati?

«Il tasso di disoccupazione nazionale, a giugno, continua a calare posizionandosi al 9,7%, ma tale riduzione non necessariamente significa nuova occupazione. Il tasso, infatti, è il rapporto tra il numero di coloro che cercano lavoro e la forza lavoro: non sempre però chi non cerca lavoro è perché lo ha trovato. Spesso, molti smettono di cercarlo, facendo aumentare la percentuale di Neet. Nel Sannio, ad esempio, il tasso di disoccupazione è passato dal 13,6% del 2017 all'11,9% del 2018 ma la provincia

«NUMERI POSITIVI E SPIRAGLI DI CRESCITA SOLO DALL'EXPORT, IL POTENZIAMENTO DEL FONDO DI GARANZIA VOLANO PER LE IMPRESE»

presenta anche uno dei più elevati tassi di Neet: con il 33% si colloca al 90esimo posto su 107 province».

Quali strategie adottare? «Infrastrutture, benefici fiscali per chi investe e politiche di inclusione dei giovani. Come ha ricordato anche il presidente Vincenzo Boccia, occorre recuperare fiducia con un grande piano delle opere infrastrutturali a partire dal Sud. È dimostrato che in tutti i territori in cui si realizzano infrastrutture di collegamento importanti il pil cresce

L'ateneo

Turnover ai vertici bando per il nuovo dg

Unisannio cerca un nuovo direttore generale. Nei giorni scorsi la pubblicazione dell'avviso sul sito dell'ateneo: la selezione avverrà per titoli e colloquio. La tempistica è legata alla scadenza, lo scorso 3 agosto, dell'incarico dell'attuale manager Ludovico Barone, il cui incarico è stato comunque prorogato fino al primo novembre prossimo, data di insediamento del nuovo rettore, Gerardo Canfora. C'è dunque il tempo per espletare le procedure: particolarmente impegnativa la valutazione delle domande e del curriculum. Per l'incarico, che ha durata triennale rinnovabile, il designato riceverà una retribuzione lorda annua di 102mila euro più 16.784 euro di retribuzione di risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

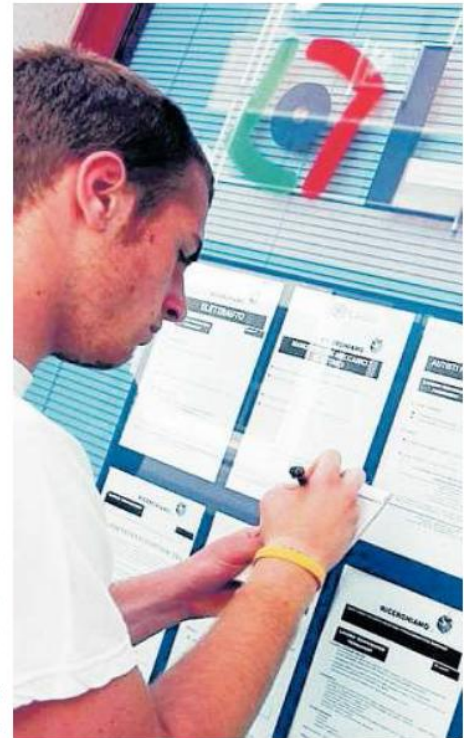
molto di più che altrove». Come intenderebbe incentivare i giovani sanniti?

«Per quelli in età lavorativa bisogna garantire un più facile inserimento nel mondo del lavoro attraverso incentivi. Per i giovanissimi, invece, è necessario orientare le scelte e puntare sull'istruzione. Da qui al 2022, quasi la metà dei periti under 29 sarà "di difficile reperimento". Secondo una stima di Confindustria mancheranno meccanici, montatori, riparatori, costruttori di utensili, elettronici-elettrotecnici, specialisti di cuoio, calzature, costruzioni. Nei prossimi cinque anni l'industria avrà bisogno di 260mila operai specializzati. Tra i laureati, invece, la selezione si annuncia "in salita" per gli ingegneri industriali e dell'Ict. E questa fotografia non tiene conto di

"quota 100" e dei possibili effetti sulle uscite di personale "senior. Alla base c'è un sistema formativo che fa fatica a dialogare con il mondo del lavoro».

Come giudica l'andamento dell'economia e dell'export? «Le prospettive per gli scambi internazionali, penalizzate dal protrarsi delle tensioni commerciali e dal rallentamento dell'attività economica in Cina, rimangono negative. Ma i dati provinciali sull'export continuano ad essere positivi. Il valore delle merci esportate è passato da 182 milioni di euro nel 2017 a 219 milioni nel 2018, lasciando comunque invariato un fermento negli scambi. Con una prevalenza dei settori alimentare e meccanico». E dal punto di vista finanziario?

«A partire dalla fine del 2018, tor-



nano ad aumentare al Sud i giorni di ritardo dei pagamenti (a 20 giorni), aumentano i fallimenti (+5,3% rispetto all'anno precedente) e anche le liquidazioni volontarie in bonis (+5,1%). Quali gli strumenti per le imprese?

«Il potenziamento del fondo di garanzia può rappresentare una risposta. Nel Sannio, nel 2018, sono state effettuate 416 operazioni per 63,5 milioni di finanziamento accolto e 49,2 milioni di importo garantito, mentre a marzo 2019 risultano 159 operazioni per un finanziamento accolto pari a 29 milioni circa e un importo garantito di quasi 22 milioni».

Su quali temi state incentrando la vostra attività?

«Stiamo lavorando su molte iniziative che proporranno in autunno. Etica, formazione, export, nuovi investimenti, innovazione, sono solo alcuni dei temi sui quali stiamo focalizzando la nostra attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA Il presidente dell'associazione sannita Filippo Liverini

«BISOGNA PUNTARE SULLA FORMAZIONE, DA QUI AL 2022 LA METÀ DEI PERITI UNDER 29 SARÀ DIFFICILE DA REPERIRE»

L'ambiente

La rete vuole il bosco in città Mastella: «Ci sto, pronto a parlarne»

Piantare un nuovo bosco in città: perché no? Clemente Mastella raccoglie l'input che gli arriva via social e rilancia sui temi ambientali dopo essere intervenuto poche ore prima sui danni causati dallo smog in particolare ai bambini.

A pag. 21



Bosco urbano, appello social Mastella: «Ci sto, parliamone»

L'AMBIENTE

Piantare un nuovo bosco in città: perché no? Clemente Mastella raccoglie l'input che gli arriva via social e rilancia sui temi ambientali dopo essere intervenuto poche ore prima sui danni causati dallo smog in particolare ai bambini. Seguendo il classico andamento virale, l'idea partita da una cittadina beneventana ha presto riscosso l'attenzione di molti interlocutori che non hanno mancato di girarla per competenza al primo cittadino.

LA PROPOSTA

«Piantiamo un bosco a Benevento in un'area demaniale - ha suggerito Angela Del Grosso -, è la migliore opzione per tenere sotto controllo la qualità dell'aria e la temperatura della città. La politica si deve occupare non solo della contingenza ma anche del futuro delle nuove generazioni». Proposta garbata e costruttiva

che il leader dell'amministrazione comunale ha di lì a poco tradotto in ipotesi di lavoro concretamente percorribile:

LE REAZIONI

«Molti mi sollecitano - la risposta di Mastella - a dare la mia adesione circa la proposta di piantare un bosco a Benevento. Per la verità non solo sono più che d'accordo ma tempo fa proposi di piantare migliaia di alberi in città per aiutare a vivere con una qualità ambientale che ci libererebbe dalle ipoteche drammatiche attuali». Sfondata una porta aperta dunque dalla quale

il sindaco invita ad entrare i possibili partner dell'iniziativa: «Pronto a ricevere comitati o delegazioni e discutere con loro ed altri per una operosità reale al riguardo».

Tutte da verificare chiaramente le ricadute operative del pour parler via web. Il sasso nello stagno comunque è stato lanciato e ha già provocato gli immancabili riverberi virtuali. C'è chi aderisce entusiasta all'idea prodigandosi in candidature su possibili location del nuovo polmone verde, da via dei Mulini a Cretarossa passando per Piano Borea, e chi al contrario stigmatizza questo nuovo afflato botanico alla luce dei non edificanti precedenti anche recenti come gli abeti natalizi ripiantati in altra sede dopo le feste e passati a miglior vita e le piante che avrebbero dovuto contornare il ponte Tibaldi, vittime del caldo inesorabile. Nella ridda di proposte che fa capolino dai commenti non ne mancano di singolari come quella di «can-



didare» Clemente Mastella «a capo di una Unità di bacino per i fiumi Sabato e Calore che hanno raggiunto livelli di inquinamento insostenibili». Immancabili le provocazioni sarcastiche: «Già è presente nel fiume Calore un bel bosco, non basta quello signor Sindaco?» chiede un altro utente. Realismo o disfattismo, a seconda dei punti di vista, nelle parole di un cittadino che stronca nettamente l'ipotesi: «Ma per carità, ci vuole solo un bosco. Il poco verde che abbiamo a Benevento è in uno stato di abbandono, figuriamoci un bosco. Con tanto lavoro da fare, altri grattacapi». E c'è chi ammonisce dal fenomeno devianze: «Ci vorrebbe una vigilanza per coppie e drogati. Clemente, rifletti bene».

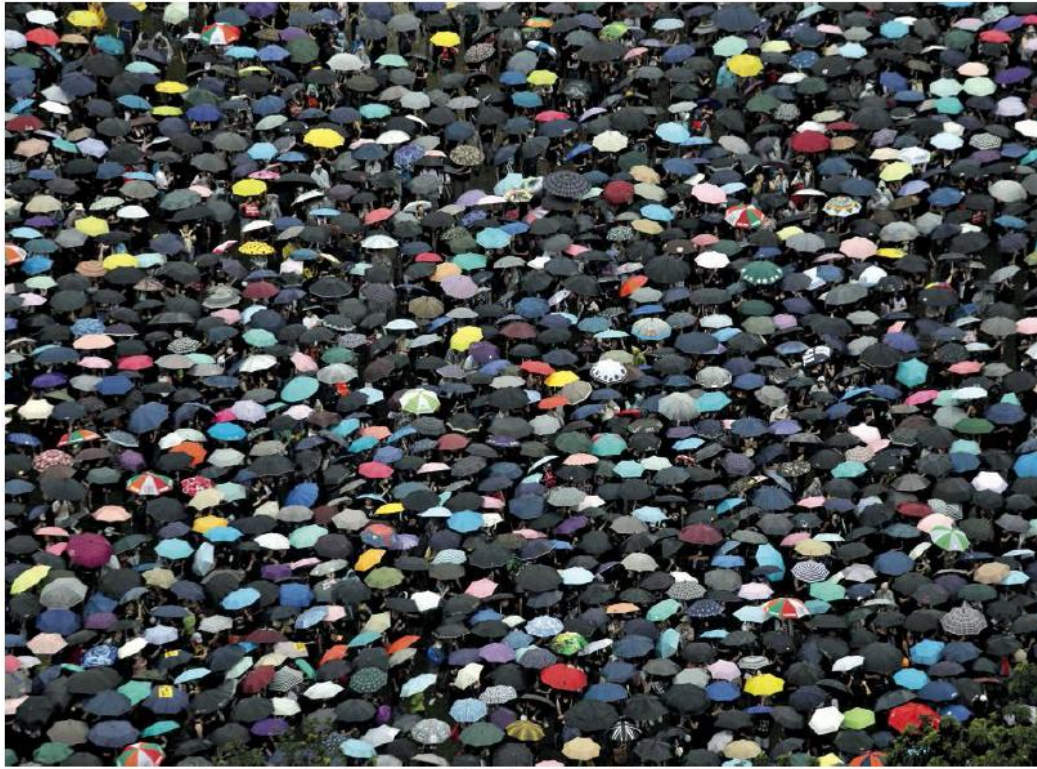
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Hong Kong che non si arrende

di **Filippo Santelli**

A un certo punto inizia a piovere, secchiate tropicali, non smetterà per ore. Ma nessuno scappa. La folla apre gli ombrelli, trasforma Victoria Park in una distesa compatta e impermeabile. Così è ancora più evidente: all'interno del polmone verde di Hong Kong, punto di partenza delle sue proteste, non c'è un centimetro di spazio. Era quello che speravano gli organizzatori.

Il governo non ha autorizzato marce, solo una manifestazione dentro il parco. Ma l'unico modo per farci entrare chi sta ancora arrivando, sono in migliaia, è far sfogare i presenti nelle strade attorno.



BERGHE/FAVE/SPA

▲ **La protesta** Hong Kong, gli ombrelli aperti simbolo dei manifestanti: ieri in piazza un milione e 700 mila persone

● a pagina 13

“Non ci arrendiamo” Hong Kong sfida le minacce di Pechino

Un milione e 700 mila per le strade, la più alta partecipazione da giugno
Una marea pacifica per denunciare le violenze della polizia

dal nostro inviato Filippo Santelli

HONG KONG – A un certo punto inizia a piovere, secchiate tropicali, non smetterà per ore. Ma nessuno scappa. La folla apre gli ombrelli, trasforma Victoria Park in una distesa compatta e impermeabile. Così è ancora più evidente: all'interno del polmone verde di Hong Kong, punto di partenza delle sue proteste, non c'è un centimetro di spazio. Era quello che speravano gli organizzatori. Il governo non ha autorizzato marce, solo una manifestazione dentro il parco. Ma l'unico modo per farci entrare chi sta ancora arrivando, sono in migliaia, è far sfogare i presenti nelle strade attorno. Con movimento lentissimo, disciplinato, verso le 15 la marea di ombrelli dell'uisce dai cancelli e prende la direzione del centro, i quartieri del potere e degli affari. Quella che non doveva essere una marcia lo diventa sotto la pressione dei numeri: un milione e 700 mila persone secondo gli organizzatori, 128 mila per la polizia. Procedono gridando da sotto gli ombrelli le loro richieste: il ritiro della legge sull'estradizione, un'indagine sull'operato della polizia, la democrazia. «Hong Kong non molla – scandisce orgoglioso un signore osservando il fiume umano da sopra una cavalcavia – neanche sotto la tempesta».

Forse il governo di Carrie Lam e quello di Pechino lo speravano. Che la protesta fosse consumata dalla stanchezza, divisa dal crescendo di violenze tra giovani mascherati e agenti, impaurita dai corpi paramilitari comunisti radunati oltre il confine. Invece eccola qui all'undicesima settimana, rilanciarsi con una partecipazione che non si vedeva da giugno. Del tutto pacifica, per giunta. «Oggi sarà tranquillo – pronosticava già di mattina uno studente 23enne di medicina, mano nella mano con la fidanzata – l'obiettivo è compatirci, far tornare per strada quante più persone possibile». E infatti, oltre ai soliti giovanissimi, si rivedono le famiglie con i passeggini, gli anziani. Tutti vestiti di nero, pochissimi nascosti dietro le maschere, solo mantelle e stivaletti da acqua alta. Nessun negozio chiu-

Le tappe

La legge

All'inizio di giugno le manifestazioni contro la legge sull'estradizione che avrebbe consentito di processare nella Cina continentale gli accusati di alcuni gravi crimini

I primi scontri

Il 12 giugno i primi scontri con la polizia. Tre giorni dopo la governatrice Carrie Lam annunciò la sospensione della legge

All'aeroporto

La settimana scorsa migliaia di manifestanti sono riusciti a bloccare il traffico stradale e aereo



VINCENT THIAN/AP

de per timore di tafferugli. E anche il manipolo di giovanissimi che dopo il tramonto bazzica attorno alla “zona rossa” del potere, loro sì in tenuta da battaglia, si disperde spontaneo a mezzanotte. Hanno capito di aver esagerato con la guerriglia all'aeroporto, e dopo tanto tempo Hong Kong archivia un fine settimana senza baricate, scontri e gas lacrimogeni.

Una manifestazione così, Pechino farà fatica a bollarla come “ter-

rorismo”. E la Chief executive Carrie Lam a ignorarla. Al ritiro della legge sull'estradizione verso la Cina ora si sono aggiunte nuove richieste, ben più esplosive, elaborate nelle chat degli studenti e del tutto condivise dalla piazza. «La polizia deve rendere conto della sua brutalità», dice un'infermiera 22enne con una benda bianca sull'occhio sinistro, omaggio alla collega ferita da un proiettile di gomma sparato da un agente. Per

La dea

Una replica della statua della Dea della democrazia con l'elmetto e la mascherina ricoperta di un liquido rosso

i cittadini la violenza viene dalle forze dell'ordine, per il governo, che lo ha ribadito anche ieri, dai giovani rivoltosi. Su questo Lam non ci sente. E poi c'è l'ultimo punto, il “suffragio universale”: «Hong Kong libera! Democrazia ora!», si sentiva gridare a intervalli regolari sotto gli ombrelli. Per Pechino è una linea rossa invalicabile, che è pronta a difendere anche con le armi, vedere lo spiegamento di uomini e mezzi a Shenzhen. Ma se era una minaccia, non sembra aver avuto effetto. In mezzo alla folla degli “hongkongers” c'è chi sfida apertamente («Siamo pronti a pagare qualsiasi prezzo – dice un ragazzino mascherato – anche le pallottole»), chi confida nella natura liquida, inafferrabile, della protesta («Se vengono ci ritiriamo a casa a dormire», sorride una studentessa di economia), chi non crede che Xi Jinping arriverà a tanto («Sarebbe la fine di Hong Kong come centro finanziario, anche la Cina lo pagherebbe», commenta un signore).

Certo, non c'è neppure ottimismo: nessuno riesce a immaginare una via di uscita da questo stallo. Che Carrie Lam e Pechino facciano un passo indietro pare improbabile, qualcuno confida nelle pressioni di Trump, auguri. Ma la verità è che non importa, da ieri è chiarissimo: «Siamo qui perché è giusto, perché questa è la battaglia decisiva», dice un ragazzo. Il Fronte civile per i diritti umani ha già convocato una nuova grande manifestazione sabato 31 agosto, anniversario dalla legge con cui Pechino ha blindato il meccanismo di governo della città. Mentre le associazioni studentesche invitano all'astensione delle lezioni lunedì 2, riapertura delle scuole. Sul loro forum i ragazzi hanno pure iniziato a elaborare una “neolingua”, una versione traslitterata del cantonese che solo i locali possono capire, per evitare che i “troll” cinesi li spino o avvelenino il dibattito. Dicono di ispirarsi a Bruce Lee: «Essere come acqua». La protesta di Hong Kong è pronta a cambiare di nuovo forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

U n giorno, qualche anno fa, stavo uscendo dalla piscina tutto gocciolante quando un uomo con l'accento russo mi

fermò e mi disse: «Tu devi venire a nuotare con la squadra». Avevo poco più di cinquant'anni: troppo vecchio per nuotare in squadra, pensai. Ma il coach (Igor era il suo nome) insisteva: «Io vedo che tu è bravo nuotatore».

Intrigato, e incapace di resistere all'adulazione, cedetti e mi unii al suo sconclusionato gruppo di nuotatori. Gli allenamenti cominciavano alle cinque e mezza di mattina, quando la maggior parte delle persone normali è rannichiata sotto le coperte. Ma non importava, perché per quanto sono potissimo avere, al termine dell'allenamento eravamo sicuramente sveglissimi, se non addirittura euforici. Ci godevamo il cameratismo che si era creato fra di noi, e anche se eravamo tutti a livelli diversi avevamo una cosa in comune: il desiderio di migliorarci.

Un giorno un gruppetto di noi era lì a lamentarsi degli scarsi progressi che facevamo nei tempi di nuotata, a mugugnare che eravamo lenti.

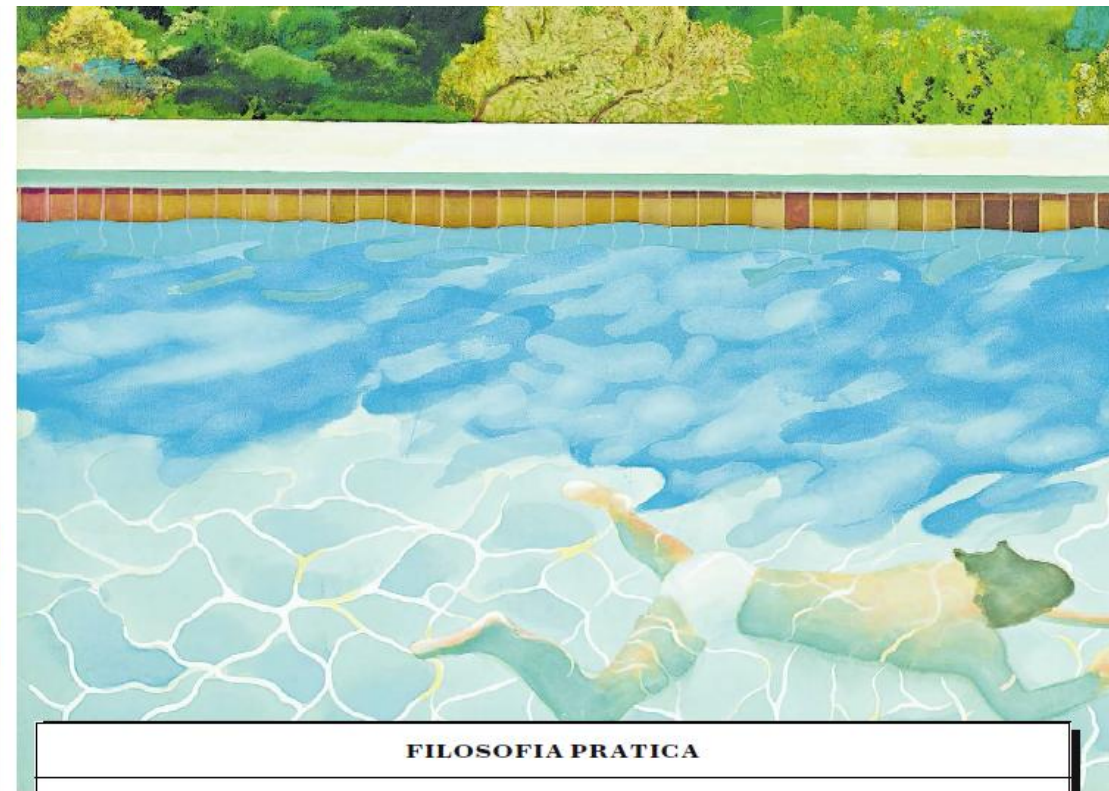
Igor, che era sempre il filosofo della piscina, sorrise e disse: «Siete tutti confusi! Velocità non è obiettivo: è risultato di tecnica bella e perfetta». La cosa veramente importante per Igor era l'eccellenza, l'efficienza della bracciata. Una volta che padroneggiavi quella, sosteneva, la velocità sarebbe seguita, in modo naturale. La velocità era semplicemente il gradito effetto collaterale del nuotare bene.

Ragionavo ultimamente che in queste parole c'è un insegnamento che va al di là della piscina. Tutti volevamo nuotare più veloci, ma più smaniosamente ci provavamo più la velocità si teneva alla larga da noi. Lo stesso succede con la felicità: tutti vogliamo essere felici, ma più direttamente ci impegniamo per ricercare la felicità, più ci sfugge.

Abbiamo sperimentato tutti questo fenomeno. Pensate, per esempio, alle vacanze imminenti. Siete eccitati all'idea di andare in spiaggia o in montagna, di rilassarsi con tutto il tempo libero che avrete. Sarà bellissimo! Allora cominciate a pianificare quello che farete, quello che vi dovete portare, quali ristoranti dovete prenotare. Non passa molto che cominciate a sentirvi un po' stressati per il vostro piacere futuro.

Le ricerche dimostrano che pensare troppo a come essere felici produce l'effetto contrario e mina il benessere. Una delle ragioni è che tutto questo pensare consuma molto tempo, e non è una cosa piacevole di per sé.

I ricercatori dietro a questo stu-



FILOSOFIA PRATICA

Volete la felicità? Nuotate

Passiamo più tempo a cercare la condizione di vita ideale che a realizzarla e il tempo impiegato genera ansia. Uno psichiatra americano ha trovato la soluzione del paradosso in un'attività semplice e alla portata di tutti

di Richard A. Friedman

dio, chiamato "Il tempo che svanisce alla ricerca della felicità", hanno diviso i partecipanti in due gruppi, secondo criteri casuali: quelli del primo gruppo dovevano scrivere dieci cose che potevano renderli più felici, mentre quelli dell'altro gruppo dieci cose che dimostravano che erano già felici.

A quel punto, a tutti i partecipanti veniva chiesto se avessero, e in quale misura, la percezione

Pensate alle vacanze: cominciate a pianificare quello che farete e poco dopo vi sentirete stressati

che il tempo gli sfuggisse di mano, e quanto si sentivano felici in quel momento. Quelli a cui era stato chiesto di pensare a cosa potevano fare per diventare più felici si sentivano più a corto di tempo e nettamente meno felici.

Tutto questo collima con la tesi avanzata dalla giornalista Ruth Whippman nel suo libro del 2016, *America the Anxious: How Our Pursuit of Happiness Is Creating a Na-*

tion of Nervous Wrecks (L'America ansiosa: la nostra ricerca della felicità sta creando una nazione di esauriti): impegnarsi troppo per essere felici (scaricare app di meditazione, iscriversi a un corso di yoga, leggere libri di autoaiuto) in generale serve semplicemente a stressarci, scrive la Whippman. Che cosa dovremmo fare, invece? Forse semplicemente uscire con qualche amico, fare qualcosa che

ci piace fare insieme: «Studi su studi dimostrano che la presenza di buone relazioni sociali è l'indicatore più solido e affidabile di una vita felice».

Il che mi riporta al nuoto. Quando nuoto, ho la sensazione di avere tutto il tempo del mondo, e una delle ragioni è che gran parte dei fattori che segano il tempo – la mia vita di tutti i giorni – svanisce nel momento in cui entro in acqua. E per tutto quel tempo sto in acqua con i miei amici, uniti dallo sforzo fisico e dagli scherzi e battute sulle vita.

La nostra tecnica è migliorata, grazie a Igor. Abbiamo una trazione più fluida, non lasciamo mai ricadere il gomito e la gambata è più costante. Alcuni giorni capita che riesca a nuotare un po' più velocemente di prima. Ma anche se non ci riesco, mi sento splendidamente.

In definitiva, la felicità è un effetto collaterale del vivere bene, proprio come la velocità può essere il risultato di una tecnica di nuoto eccellente. E ora, se volete scusarmi, devo andare in piscina.

Richard A. Friedman è professore di psichiatria clinica e direttore della clinica di psicofarmacologia al Weill Cornell Medical College

– 2019 *The New York Times*
(Traduzione di Fabio Galimberti)



La coda dell'occhio

di Michele Smargiassi



REUTERS/DAZ NA TRER

Quanta sete hanno dissetato queste bottiglie? Nel mare ormai secco di questa discarica vicino a Nairobi, in Kenya, non si può più affogare. Si può solo, lentamente, soffocare.

Il Fondo speciale, istituito nel 2006 dal governo Prodi, non aiuta chi ha bisogno, ma destina la maggior parte delle risorse a pagare strutture, analisi economiche e sociali, trasferite. Lo stesso vale per l'Osservatorio nazionale per l'infanzia. Così adesso la Corte dei Conti alza il velo sull'ennesimo spreco

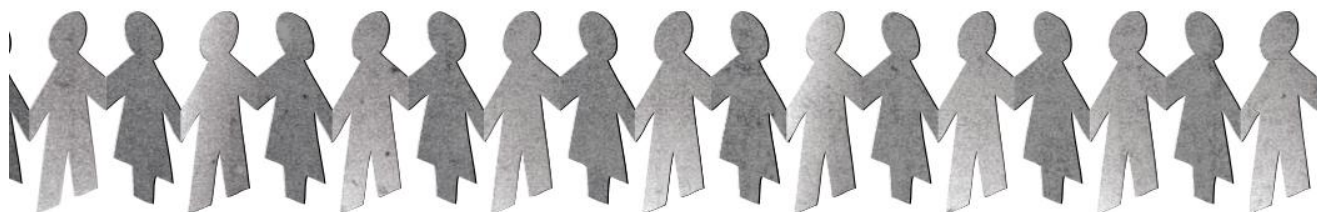
di Antonella Baccaro

Può un Paese ultimo nell'Unione europea per tasso di natalità, in grado di offrire solo un posto in asilo nido su quattro richieste, permettersi di sprecare i fondi pubblici assegnati alla famiglia? È quello che succede in Italia, secondo la recente indagine della Corte dei Conti sull'utilizzo del Fondo per le politiche della famiglia (istituito nel 2006 dal governo Prodi) nel periodo 2012-2016, esteso agli anni 2017 e 2018. Premettendo che i fondi stanziati nel periodo ammontano a circa 87 milioni di euro in sette anni, non proprio uno sforzo titanico, della loro gestione la Corte scrive: «Emergono criticità e carenze sia sul piano della programmazione sia su quello del monitoraggio degli interventi, in particolare quelli affidati alle Regioni». Nel periodo 2012-2018 il volume di risorse è risultato esiguo a fronte

do da parte delle Regioni.

Allo Stato sono andati circa 63 milioni a fronte dei circa 25 delle Regioni. Le somme stanziati dalle leggi di Stabilità non corrispondono mai a quanto ripartito annualmente dal ministero, a causa dei tagli o dei recuperi in corso d'esercizio. Un dato costante e prevalente nelle spese dello Stato è la quota destinata al funzionamento delle strutture, come l'Osservatorio nazionale per la famiglia o il Centro nazionale di documentazione per l'infanzia che, ad esempio, nel 2012 assorbono un quinto degli stanziamenti. Mentre dei circa 5 milioni destinati a progetti per soggetti in età evolutiva, nello stesso anno se ne realizza solo uno: una banca-dati di cui, scrive la Corte, «allo stato degli atti non è possibile verificare l'avvenuto avvio». Seguono spese di missio-

I SOLDI PER LA FAMIGLIA?



ALLA BUROCRAZIA

Dall'analisi sul settore è emersa la mancanza di programmi a ogni livello

Le risorse in parte non vengono spese e finiscono sui bilanci successivi

dei 754,58 milioni stanziati nel quadriennio precedente. La buona notizia è che la legge che a dicembre scorso ha riformato il fondo (affidandogli il compito di combattere la crisi demografica), ne ha anche potenziato la dotazione: si è passati da 4,5 milioni di euro del 2018 a 94,7 milioni nel 2019. «Un deciso cambiamento di rotta» secondo la Corte, che auspica vengano corrette alcune criticità. L'analisi sulla gestione passata rivela, ad esempio, come le risorse, in particolare quelle spese dallo Stato, siano «destinate prevalentemente al funzionamento dell'apparato istituzionale e allo svolgimento in modalità esternalizzata» di alcune funzioni. È il caso delle «molteplici convenzioni o accordi stipulati con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, con il Foromez e con l'Istat» e delle «numerose competenze, riguardanti anche la gestione delle risorse del Fondo, affidate al Dipartimento per le Politiche della Famiglia».

La Corte ritiene «utile quanto opportuna una riflessione da parte dell'amministrazione anche in ordine alla quantità e qualità di risorse impiegate per la realizzazione di finalità che a livello nazionale rappresentino una risposta concreta alle esigenze della famiglia nelle sue diverse componenti generazionali e nelle sue problematiche relazionali». Infatti, queste ultime hanno rappresentato in diversi esercizi del periodo considerato «una parte residuale».

Senza piani e senza controlli

L'analisi ha fatto emergere «la mancanza di una programmazione, tanto a livello nazionale quanto a livello locale». Basti pensare «che l'unico documento programmatico adottato nel periodo considerato è il Piano nazionale 2012, che non è stato successivamente aggiornato». Il monitoraggio degli interventi poi «ha mostrato «una natura prevalentemente statistica», più portata «a evidenziare andamenti e a mettere a fuoco fenomeni che non a verificare l'efficacia e la regolarità dei singoli interventi realizzati». E ancora: «Sul piano del controllo finanziario contabile dell'erogazione delle risorse a favore delle Regioni il sistema attualmente in essere si è dimostrato di natura eminentemente cartolare e svolto a prescindere da una rendicontazione completa degli interventi». Non basta, col tempo l'erogazione dei soldi alle Regioni è stata collegata alla presentazione di una semplice relazione intermedia. E da ultimo sostituita dalla presentazione di una domanda della Regione corredata dal piano finanziario e da quello delle attività.

Un modo di procedere che, secondo la Corte, ha reso «quanto meno difficoltoso» il controllo sulla corretta spendita delle risorse del Fon-

ne e tre convenzioni con l'Istituto degli Innocenti di Firenze che monitora gli interventi. E nel 2013? A causa della tardiva programmazione, «le uniche finalità effettivamente perseguite sono state quelle del finanziamento della Commissione per le adozioni internazionali e del pagamento delle spese di trasferta per i componenti dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia». Un altro fenomeno costante è la mancata spendita delle risorse che vengono recuperate e utilizzate, sempre in parte, negli anni successivi. Nel 2016, ad esempio, si utilizzano economie per 6 milioni delle annualità precedenti. Nel 2017 le economie sono pari a circa 11 milioni e destinate «a convenzioni e spese di missione». I dati sulle regioni vengono dall'indagine realizzata

Promesse non mantenute Ripartizione del Fondo per le politiche della famiglia. Anni 2012/2018, dati in euro

Anno	Stanziamento iniziale in Finanziaria	Stanziamento effettivo nel corso dell'anno	Ripartizione dello stanziamento effettivo	
			Stato	Regioni
2012	31.993.531,00	10.849.041,00	10.849.041,00	0
2013	19.784.000,00	16.921.926,00	16.921.926,00	0
2014	20.916.054,00	16.695.248,00	11.695.248,00	5.000.000,00
2015	23.261.738,00	20.534.764,00	15.534.764,00	5.000.000,00
2016	9.168.618,00	15.168.618,00	7.668.618,00	7.500.000,00
2017	5.144.858,00	2.780.032,00	0	2.780.032,00
2018	4.521.304,00	4.427.232,58	0	4.427.232,58
TOTALE	114.790.103,00	87.376.861,58	62.669.597,00	24.707.264,58

S. A. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Pcm

dall'Istituto degli Innocenti per gli anni 2014-17. Prima per finanziamenti risulta la Lombardia, seguita da Campania e Sicilia. Nei primi dieci posti si piazzano ben cinque regioni del Nord. In coda Val d'Aosta e Molise. Al 30 giugno 2018 alle regioni è stato erogato l'89% del totale previsto. Alla stessa data, 13 regioni su 19 hanno ricevuto i fondi, li hanno programmati e assegnati. Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Calabria e Sardegna hanno ricevuto tutti i fondi ma devono ancora assegnare quanto programmato e previsto dall'ultima intesa. Per la Basilicata e la Campania i fondi sono stati disimpegnati giacché mai richiesti o richiesti oltre i termini utili. Non esiste a oggi un'analisi qualitativa degli obiettivi raggiunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altro che flat tax. Concedere alle famiglie la detraibilità al 50% di qualsiasi spesa per servizi fatturata, con un limite di 5 mila euro l'anno vale una quattordicesima extra e un'importante vittoria della legalità. In più lo Stato guadagnerebbe giusto quello che serve per lasciare invariata l'imposta sul valore aggiunto

di **Alberto Brambilla**

Il «contrasto di interessi» potrebbe essere una soluzione per corroborare gli stipendi degli italiani. Aiutando il sistema ad essere più equo. Nessuno vuole provare a costruire il consenso su questa idea? Come abbiamo visto (*L'Economia* del 29 luglio) nell'analisi sul differenziale tra stipendio netto in busta paga e costo aziendale per lavoratore, è difficile se non impossibile intervenire sulle tre componenti del costo del lavoro, fisco, contributi sociali e altre componenti della retribuzione annua lorda, Ral, (13° e 14° mensilità, Tfr, ferie, festività, welfare complementare e così via, tutti istituti che alla fine vanno a beneficio del lavoratore), se non per redditi oltre i 35 mila euro ma limitatamente

in funzione del numero di componenti) che si potrà usare, nelle sue varie funzioni, a seconda delle esigenze familiari; lo Stato, con queste forme di welfare complementare e volontario, risparmia ed efficienti i servizi. Poi ci possono essere altre misure a favore delle diverse categorie; ne elenchiamo alcune. Per favorire l'aumento della imprenditorialità giovanile nei settori artigianato, commercio turismo servizi e nuove startup si potrebbe: a) eliminare per le nuove aperture di Partita Iva, la *minimum contribution*: si pagheranno i

COME RITROVARSI 2.500 EURO IN TASCA (E ADDIO LAVORO NERO)

alla componente fiscale, rimodulando le aliquote; per memoria, i titolari di redditi che pagano un'Irpef media pari al 15% o poco più, sono circa 35 milioni su un totale di 41,21 milioni di dichiaranti. Tuttavia sappiamo che i redditi da lavoro nel nostro Paese, a seguito degli accordi Ciampi del 1993 e Berlusconi del luglio 2003, non hanno beneficiato di una congrua rivalutazione se non per il tramite degli istituti accessori allo stipendio base. Come fare allora per aumentare i redditi dei lavoratori dipendenti, degli autonomi e dei liberi professionisti? In primis consentendo a tutti i lavoratori di poter beneficiare del «contrasto di interessi», che riesce a dare una soluzione a tutti questi temi senza causare perdite di gettito per l'Eraio.

La proposta è la seguente: per un periodo sperimentale di 3 anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese documentate con fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5.000 euro annui per una famiglia di 3 componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza si possono prevedere misure compensative (es: credito quota asili nido, mense ecc.). I lavori/servizi detraibili sono quelli fatti direttamente dal fornitore della prestazione ai 25 milioni di famiglie: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, aiuti domestici, quota colf/badante.

Risultati? Eccoli. 1) La famiglia, indipendentemente dal reddito, risparmia 2.500 euro di Irpef (è come pagare i lavori, Iva compresa, al 50% che è una bella concorrenza agli irregolari) il che equivale a una quattordicesima mensilità che per redditi fino a 35 mila euro (il grosso dei contribuenti come emerge dal Report di Itinerari Previdenziali), rappresenta una riduzione del 50% del Cuneo fiscale. 2) Gli irregolari, diffusissimi da noi vengono drasticamente ridotti; si inizia un circolo virtuoso e si spezza la catena dove nero tira nero. Forse il maggiore risultato dell'intera operazione: si riafferma la legalità. 3) Lo Stato non fa un guadagno stratosferico anche se le entrate migliorano almeno del 15% che su un'evasione tra Iva contributi e imposte pari a circa 160 miliardi vale comunque 24 miliardi, giusto lo smantamento delle clausole Iva.

Le altre vie

Oltre al contrasto di interessi, visto che già oggi sono previste deduzioni importanti quali i 5.164 euro per la previdenza complementare, 3.616 euro per la sanità integrativa e sconti fiscali previsti dal Tuir per premi e prestazioni assicurative e Ltc, si potrebbe pensare all'introduzione di un virtuoso plafond unico famiglia da circa 9 mila euro l'anno (modulabile

contributi sociali all'Inps o ad altro Ente, l'anno successivo e per under 32 anni, disoccupati da più di un anno, donne over 47 e maschi over 55, la contribuzione è ridotta del 70% per i primi 3 anni e del 50% per i successivi 2 anni dall'apertura dell'attività con possibilità, in futuro, in modo volontario, di versare ciò che non è stato versato; b) costo partita Iva ridotto del 50% mediante contributo statale; c) Per i primi 5 anni la deducibilità dei costi di avviamento è annuale, per cassa e non con ammortamento e i costi sono valutati al 130% (tipo industria 4.0); stesso ammortamento, sempre per 5 anni per i costi del personale assunto. Per l'agricoltura: Per favorire ed incentivare la tutela del territorio contro i danni dell'incuria, della mancata manutenzione di boschi, corsi d'acqua, zone collinari e montuose, al coltivatore, tramite un patto vigilato, con lo Stato, le Regioni e le comunità montane, a fronte della manutenzione del territorio assegnato all'agricoltore o di sua proprietà, vengono pagati annualmente i contributi sociali in ragione del reddito dichiarato. Per i dipendenti: ampliamento del welfare aziendale e dei premi di risultato tramite accordi diretti semplificati e pluri-soggettivi tra datori di lavoro e lavoratori interessati fino ad un massimo del 10% della Ral con un limite di 5.000 euro; aumento dei buoni pasto da 5,16 (7 per gli elettronici) a 10 euro giornalieri; introduzione del buono trasporti per un massimo di 1.200 euro annui defiscalizzato.

Rispetto a ipotesi come la flat tax (motore di sommerso e irregolare) o riduzioni di aliquote che generano iniquità (si veda la flat tax per le partite Iva fino a 65 mila euro), costi difficilmente sostenibili e nessuna maggiore entrata (la curva di Laffer è solo sui libri di economia), queste proposte sono un investimento per lo Stato. Per i dipendenti (ma anche per gli altri) valgono 3.000 euro netti che si aggiungono al contrasto di interessi (2.500 euro) e al welfare. È questa la rivoluzione del buon senso basata sui numeri e non sulle storie sceneggiate da una politica assatanata di consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

8

Fatture evase su 10
L'illegalità si misura
anche in questo modo:
vale 160 miliardi e fa
male a tutti

24

Miliardi
Il maggiore introito che
verrebbe allo Stato
dall'applicazione del
contrasto di interessi

9 mila

Euro
Un plafond per sostituire
le attuali detrazioni di
previdenza e polizze in
modo più efficiente

Con interventi mirati
su partite Iva,
operatori nel settore
agricolo e welfare
aziendale la posta in
gioco sale ancora